

di *Thaddée Matura* - frate minore



foto di Angelo Rinaldi

Ritorno al paradiso

Superbia e perdono dell'uomo immagine di Dio

Che cosa poteva capire Francesco, laico, senza cultura scolastica e senza formazione specifica, del racconto biblico delle origini, con la creazione del mondo e dell'uomo, il paradiso e il peccato? Ci si aspetta di trovare ben poco negli scritti frammentari che ci ha lasciato.

E invece, ecco la sorpresa. Sono tre i contesti in cui egli non fa solo allusione a questi racconti, ma li commenta in modo approfondito: si tratta dell'importantissimo capitolo XXIII della Regola non bollata (= Rnb) e delle Ammonizioni II e V. Francesco riprende qui e commenta alcuni temi-chiave: la creazione del mondo, coronata dalla creazione dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio, il paradiso, il vero significato del peccato originale. Senza sviluppare tutti i punti che

Francesco tratta, riprendiamo qui gli elementi essenziali, privilegiando il tema dell'uomo-immagine di Dio.

Il capolavoro dell'opera di Dio

Rivolgendosi all'"Onnipotente, altissimo, santissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto", ecco che cosa scrive Francesco: "Noi ti rendiamo grazie per te stesso, poiché per la tua santa volontà e per l'unico tuo Figlio nello Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali, e noi, fatti a immagine tua e a tua somiglianza, hai posto in paradiso; e noi per colpa nostra siamo caduti" (Rnb XXIII, 1-4). Questa prima parte della grandiosa e solenne azione di grazie dedicata all'insieme dell'opera di salvezza celebra innanzitutto la venuta all'esistenza (la creazione) di *tutte le cose spirituali e*

corporali, espressione che indica sia gli spiriti celesti sia il mondo materiale, una parte del quale - l'umanità - è anch'essa portatrice dello spirito. L'azione di grazie si sposta poi non direttamente sulla creazione dell'uomo, ma sul fatto che Dio l'ha posto nel paradiso, "giardino di delizie", perché egli viva la felicità piena e durevole di corpo e di anima. Un inciso di importanza capitale attesta la nobiltà dell'essere umano, capolavoro dell'opera di Dio, perché porta in sé l'immagine e la somiglianza del suo autore.

Più che sui fatti, il testo insiste sulle motivazioni, su ciò che spinge il Creatore alla sua magnifica opera. È "per se stesso", per una spinta interiore che è il fondo stesso del suo essere, per "la santa volontà" che altro non è se non la sua passione d'amore per l'uomo, che Dio Padre, in compagnia del Figlio e dello Spirito santo, intraprende e porta a compimento la sua opera.

L'impronta del vasaio

In questo testo, il tema dell'uomo-immagine di Dio è ricordato solo per fondare la sua dignità e per spiegare perché Dio lo pone in paradiso, luogo di felicità; ma Francesco lo riprende e lo sviluppa nell'Ammonizione V:

"Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto Dio che ti creò e ti fece a immagine del suo diletto Figlio secondo il corpo, e a sua somiglianza secondo lo spirito".

L'eccellenza, la dignità dell'uomo per cui è stato "posto" nel paradiso, è fondata sull'impronta di Dio che porta in sé. Riprendendo dalla tradizione della Chiesa una preziosa e rara intuizione proposta già da Tertulliano (II secolo), Francesco vede il Dio vasaio modellare

il corpo dell'uomo sul modello, già presente nel suo spirito, della "carne" umana che nella pienezza dei tempi avrebbe assunto la Parola, il suo "Unigenito". Così, il corpo di ogni uomo, il mio corpo - Francesco si rivolge a ciascuno di noi - porta in sé l'immagine del corpo di Gesù di Nazareth, ferito dalla morte e gloriosamente restituito alla bellezza nella risurrezione. Secondo *lo spirito*, egli è fatto a somiglianza di Dio stesso, come sembra suggerire la redazione un po' oscura del testo.

Francesco riafferma l'importanza e la dignità del corpo quando, enumerando i benefici che l'uomo riceve da Dio, pone al primo posto il corpo:

"Dobbiamo amare il Signore Iddio, il quale a noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima, tutta la vita; che tutti ci ha creati e redenti e che ci salverà per sua sola misericordia" (Rnb XXIII, 23-26).

Questa insistenza rivela in Francesco una visione molto positiva del corpo e smentisce, o almeno ridimensiona, l'idea di disprezzo del corpo e di una ascesi corporale esagerata che gli attribuiscono troppo spesso le fonti agiografiche.

Appropriazione indebita

Il ringraziamento di Rnb XXIII per la creazione e per il paradiso termina con una frase che ne interrompe lo slancio: "E noi per colpa nostra siamo caduti". Qual è questa colpa che non è solo del passato, dato che siamo "noi" a portarne sia la responsabilità che le conseguenze? Francesco tenta di spiegarcela nella sua Ammonizione II, dove presenta Adamo felice nel suo paradiso, libero di mangiare del frutto di ogni albero, eccetto di quello della scienza del bene

e del male. Il suo sbaglio è di avere mangiato il frutto proibito. Con poche parole di grande profondità, Francesco svela il senso della trasgressione commessa da Adamo e che tenta ogni uomo. Consiste nel ritenere che ciò che noi siamo - corpo, anima, valori fisici, psichici, intellettuali, spirituali da cui siamo costituiti - viene da noi, ci appartiene, noi ne siamo creatori e padroni. E invece tutto questo viene dal Signore "che fa e dice in noi tutto il bene". Appropriarsi di questo bene, ritenerci indipendenti, autosufficienti, "come Dio": questo è il peccato radicale dell'uomo, l'opposto della vera povertà del cuore, che restituisce ogni bene a Dio, suo autore.

Queste poche righe mostrano a sufficienza come Francesco ha letto il racconto delle origini. La cosa più importante, per lui, non è la descrizione di ciò che Dio ha fatto, quanto piuttosto la ricerca del motivo che ha spinto Dio a creare: il suo amore per l'uomo, la sua immagine nel corpo e nell'anima, che rende l'uomo partner di Dio, destinato alla felicità che il paradiso simbolizza. Il progetto di Dio, sconvolto dallo sbaglio-peccato contro la radicale povertà dell'uomo-creatura, verrà ripreso da Dio stesso, introducendo l'uomo, alla fine, nel Regno preparato per lui fin dall'origine del mondo. ■